

Sono convinto che un'opera d'arte è tale se porta con sé il mistero, un soffio di mistero, senza svelarlo completamente perché chi guarda possa e debba interrogarsi: Antonio Teruzzi ci ha detto che il graffio si può richiudere, se lo vogliamo davvero, se ci impegniamo per questo, ma ci ha anche detto chiaramente che solo aprendosi ha permesso di vedere la strada.

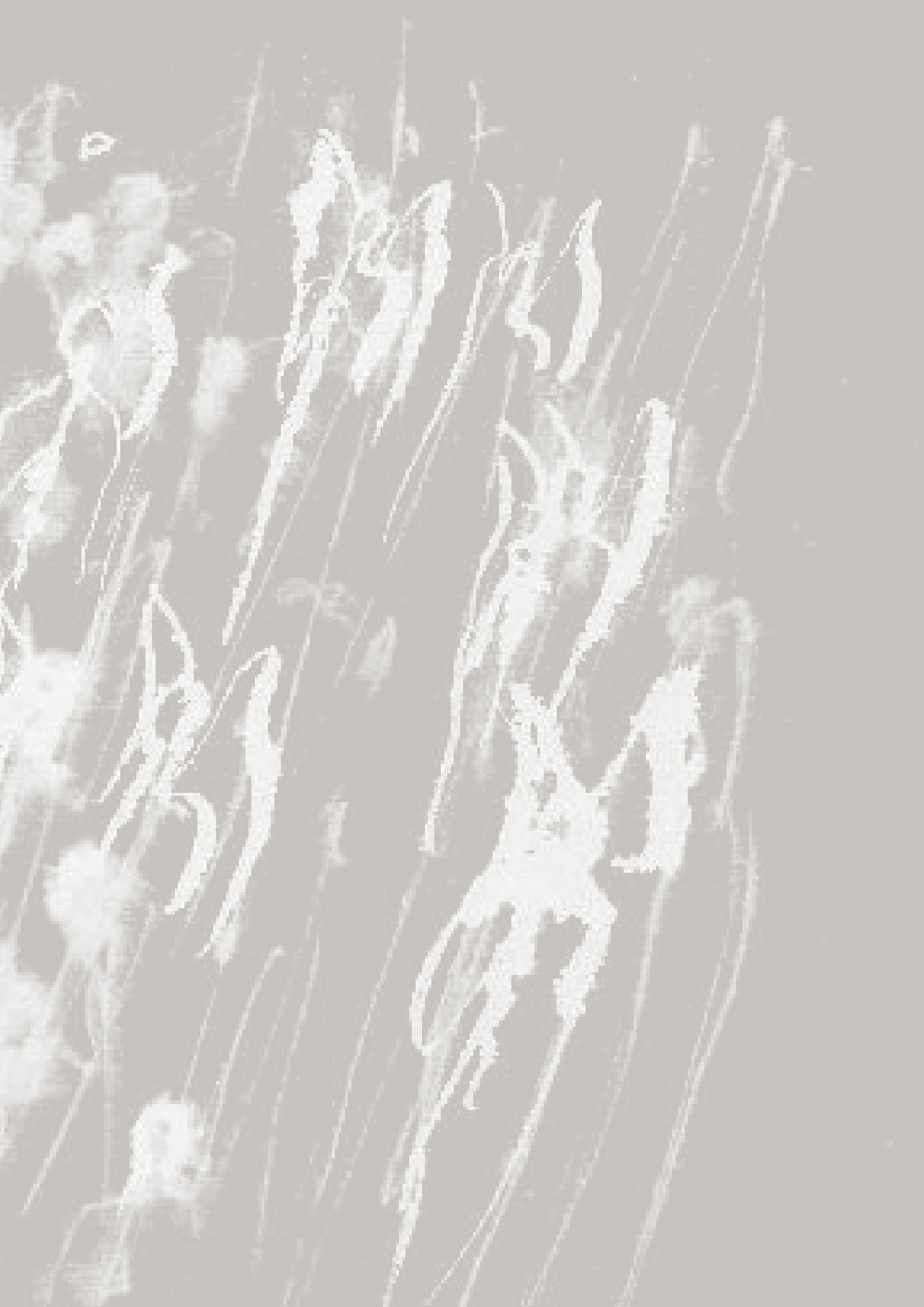




*Portale* **Antonio Teruzzi**  
*degli Angeli*

**CARLO POZZONI FOTOEDITORE**







*Portale degli Angeli*

*PORTALE DEGLI ANGELI*

Antonio Teruzzi

Carlo Pozzoni fotoeditore - Como

carlo@carlopozzoni.it

www.carlopozzoni.it

Associato a

Editori Lago di Como e Associati

*Progetto Grafico/Editoriale*

Massimo&Fiameni Design

www.massimofiameni.com

*Stampa*

Faenza Group

*Fotografie*

Silvia Costantini

Stefano Innocenti

© www.antonioteruzzi.it

XXX edizione: XXXXXXXX

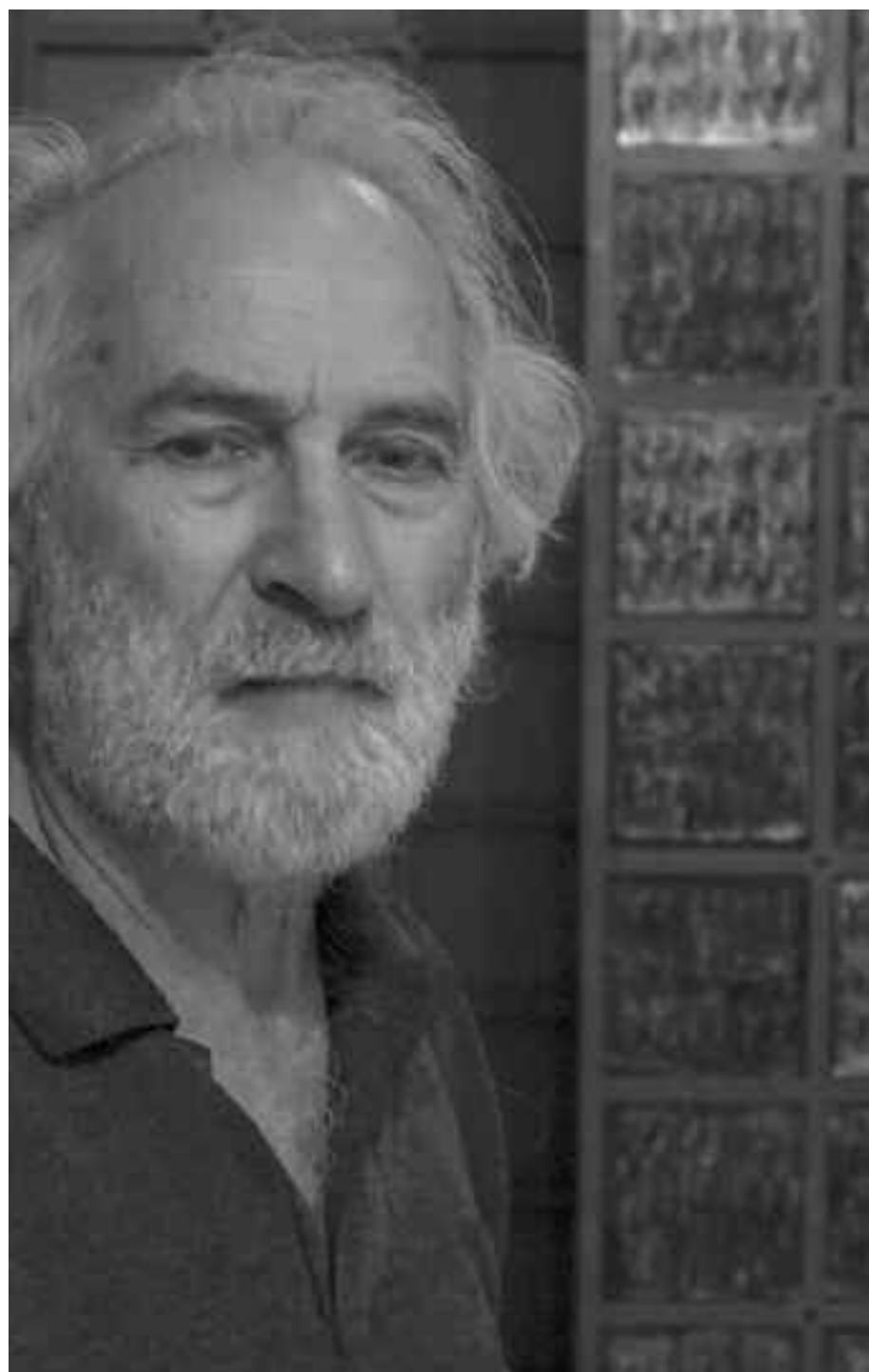
ISBN XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Tutti i diritti di copyright sono riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

*Portale* **Antonio Teruzzi**  
*degli Angeli*

testi di  
Felice Bonalumi  
Pietro Montorfani





# Il sussurro dell'Angelo

## 1. No artist without tradition

Thomas Stearns Eliot, premio Nobel per la letteratura nel 1948, nel saggio *Tradition and the Individual Talent* (1919) scrive:

*No poet, no artist of any art, has his complete meaning alone. His significance, his appreciation is the appreciation of his relation to the dead poets and artists. / Nessun poeta, nessun artista di qualunque arte ha da solo un suo completo significato. Il suo significato, il suo apprezzamento è la valutazione della sua relazione con i poeti e gli artisti del passato.*

Parole quanto mai attuali in rapporto ad Antonio Teruzzi e al periodo storico che stiamo vivendo. Comincio da quest'ultimo, vale a dire dall'arte postmoderna. Terreno complicato da cui emerge la commistione di ogni linguaggio e la sua sperimentazione non in vista di un fine (il postmoderno è antifinalistico) ma semmai come eccentricità, come unicità proprio in un mondo e una cultura sempre più omogenei e di cui si accetta la frammentarietà avendo come *a priori* l'impossibilità di uno sguardo unitario sulla realtà.

In arte, al di là delle diverse declinazioni in singoli autori e in culture nazionali differenti, significa il recupero del *già detto*, del passato a cui l'artista guarda non per cercare una continuità, il che implicherebbe anche la differenza, ma come imitazione all'interno semmai della pluralità linguistica per cui, ad esempio, un'opera colta è accostata con un linguaggio popolare. Si è parlato di ipermanierismo di imitazione il che porterebbe a una conclusione che personalmente non ritengo edificante, cioè costruttiva: tutto è già stato detto/fatto, valori compresi, a noi postmoderni il compito di imitare le cose/le idee che sono indipendenti dai valori, anzi su e con quelle

cose/idee possiamo *mischiare* i valori, tutti i valori. Il che implica una ulteriore scissione tra forma e contenuto: ogni forma è buona per qualsiasi contenuto e, naturalmente, viceversa!

Non sappiamo, una volta tolto il marketing imperante ormai anche nel mercato dell'arte, cosa rimarrà dell'arte postmoderna, quale sarà il suo lascito al futuro ma se ci sarà, come è facile intuire, nel contempo saranno negati almeno due dei capisaldi del postmoderno per cui l'eccentricità è espressione esclusiva del presente e la tradizione una sorta di magazzino a cui attingere.

Potremmo anche definire, per riallacciarci a Eliot, tutto questo *an external relation to the dead poets and artists*, ma il pensiero del premio Nobel andava e va ben più in profondità toccando il senso stesso della tradizione che è un fare i conti, un con-frontarsi perché il passato sia un presente in cui continua quella macronarrazione che è la storia dell'uomo come umanità e quella micronarrazione in quanto storia e lavoro del singolo artista. Su questo terreno incontriamo Antonio Teruzzi ed è bene chiarirlo subito, non come incontro occasionale, fortuito, ma come progetto di vita artistica (ma sarà poi possibile dividere vita e vita artistica? credo di no, ma lascio subito la domanda).

La conferma di quanto appena scritto è nella sequenza di mostre che hanno via via scandito il suo lavoro che non sono mai una raccolta di quadri, sculture, libri incisi ma rispondono ognuna a un *pro-getto*, a qualcosa cioè di gettato avanti e davanti ai nostri occhi al nostro sguardo alla nostra riflessione, provenendo da un altrove, dalla tradizione appunto. Se un artista i conti li fa con quest'ultima, non dimentichiamolo, è pur vero che la tradizione deve essere aperta, deve farsi sentire, al limite deve essere flessibile: è una lotta che si chiama dialogo quello fra l'artista e la tradizione e, va da sé, non tutti sanno lottare.

Antonio Teruzzi credo sia capace della lotta e, per andare con ordine, tanti sono i motivi che la sua nuova opera, il Portare degli Angeli, ingaggia con la tradizione.

## 2. Pensare l'Uomo (per dicotomie)

A cominciare dagli aspetti strettamente tecnici, tanto dimenticati oggi. Da questo punto di vista il Portale degli Angeli fa seguito ed è in stretto e diretto rapporto con il Portale del 2017, pensato e realizzato come contributo artistico all'ampio progetto francescano 2017-2018 *Sulle orme di Francesco noi e il creato*, promosso dal Centro libri di Varallo e dai Sacri Monti di Varallo e Orta, e ne completa idealmente il percorso.

Con questo ho indicato già un nome che è un punto di riferimento o, meglio, di ispirazione, San Francesco, ma citare il santo di Assisi è rimandare al Vangelo e, va da sé, alla figura di Cristo e quindi collocare Antonio Teruzzi nella tradizione cristiana, la più grande tradizione della cultura occidentale, non dimentichiamolo.

Torno agli aspetti tecnici. Ventisette formelle in terracotta policroma di cm. 21x21 con un pannello in ferro al pari della base: così si presenta il Portale degli Angeli e voglio portare l'attenzione su due parole.

Formella, la prima parola, e si converrà che non è certo il manufatto artistico più frequentato benché paradossalmente proprio il suo uso sui portali delle chiese, si pensi ad Andrea Pisano per le porte del battistero di Firenze o, per venire a decenni recenti, Luciano Minguzzi per la quinta porta del Duomo di Milano – proprio la sua presenza sulle porte delle chiese rende le formelle più leggibili, se solo se ne ha voglia, rispetto a tante sculture e dipinti posti in posizione alta e spesso poco illuminati. Ma qui Antonio Teruzzi fa dei conti ben precisi con la tradizione: recupera con le sue formelle a rilievo la tradizione della scuola lombardo-emiliana il cui maggiore interprete fu Benedetto Antelami che vi inserì come protagonista la figura umana. Tutte le formelle di entrambi i Portali sono segnati dalla presenza di una figura, umana, angelica, di san Francesco o di Cristo, e va da sé l'uomo di Antonio Teruzzi è l'uomo di oggi, l'uomo contemporaneo, ma la tradizione di riferimento è chiara.

Non solo, le formelle in terracotta richiedono una lavorazione che esalta le capacità manuali dell'artista e sulla forma in legno si lavora la terra, quindi si usa una terra più morbida e poi si interviene con il *disegno*: una lunga gestazione perché quella terra è prima di tutto terramadre, terra che modellando e modellata crea, vivifica senza mai fare dimenticare la dimensione terrena che ci accompagna qui e ora. Dal punto di vista strettamente artistico si può parlare di bassorilievi, ma in realtà le formelle di Antonio Teruzzi sono un incontro tra scultura, il bassorilievo appunto, e pittura, con il disegno e le campiture in cui prevalgono le tonalità del nero e l'oro.

Due colori ma densi di significato in questo discorso intorno e sull'uomo. Se l'oro ha richiami alchemici (con il concetto di tras-mutabilità come centrale), il nero rimanda nella nostra cultura alla morte, ma non come fine, piuttosto come mutamento, come passaggio in cui la stessa materia acquista significato con il fine della salvezza. Credo che Antonio Teruzzi avanzi nel suo fare artistico per binomi (oro-nero, luce-buio, terra-cielo, anima-corpo) da interpretare non come contrapposizioni, ma come complementi che vedono quale artefice l'uomo e, devo anticipare un concetto che riprenderò, come aiutanti gli angeli e con un punto di arrivo finale che è la salvezza tramite la figura di Cristo. Una dimensione spirituale come religiosità, senza ambiguità, e vien voglia di dire: finalmente!

Artefice, ho scritto, cioè colui che fa *dell'arte* e questo ci dà il compito che per Antonio Teruzzi spetta all'arte: contribuire alla ricerca interiore/esteriore dell'uomo in vista di un fine, la salvezza. Anche in questo caso non ci sono ambiguità e tentennamenti, ci sono le umane certezze perché anche la fede è una sfida.

Qui il discorso meriterebbe ben altro spazio e allora riparto dalla seconda parola: portale, cioè porta. Una lunga tradizione anche in questo caso accompagna la simbologia della porta: è il *luogo* del passaggio in cui la soglia, dalla radice SAD - ovvero l'andare, l'avanzare ma anche l'avvicinarsi, segna fisicamente e mentalmente ciò che è fuori e ciò che è oltre, all'in-

terno. Varcare la soglia è passare da una fase all'altra, dalla nascita attraverso l'adolescenza, il matrimonio, la maternità/paternità, il lavoro fino alla morte. Attraversare la porta non è un atto fisico, ma esistenziale: è decidere per una condizione diversa della propria esistenza, è cercare di accedere a un altro stato della coscienza.

Nel medio evo la porta è simbolo dell'ingresso nella vita eterna perché, chiusa con la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre, quella porta si può riaprire con il sacrificio di Cristo: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo" (Giovanni,10,9). E custodi delle porte sono l'arcangelo Michele e l'apostolo Pietro che ne possiede le chiavi.

### 3. Il graffio come apertura

Portale degli Angeli: da quanto appena scritto ci sono tutti gli elementi. Con una precisazione: gli aspetti tecnici ci hanno portato in quello che, a livello critico, si definisce il contenuto, il messaggio dell'opera. E una seconda precisazione: siamo davanti a una porta, al Portale degli Angeli, che ci appare nella sua dimensione prima di tutto geometrica, di un rettangolo che contiene ventisette quadrati. Un ordine che non possiamo stravolgere, modificare, al più possiamo avvicinare e, a prima vista, quell'ordine geometrico appare o può apparire un caos in cui solo chi ha scelto di superare la soglia, mentale e psicologica, ricerca il filo conduttore, il filo che unisce ogni singola formella.

Solo da vicino, dall'altra prospettiva in cui guardare questa icona, appare il tessuto elaborato, anzi disegnato, da Antonio Teruzzi che è artista troppo sottile o, se si preferisce, complicato per fermarsi al recupero della simbologia, per così dire, classica.

E infatti manca una parola per *completare* il nostro avvicinarsi ed è una parola che dice anche una cosa importante: quei simboli che occupano ogni singola formella non sono dati una volta per tutti, sono all'opposto una conquista e ognuno di noi deve decidere se impegnarsi nella conquista o meno. Potremmo dire, e non si pensi sia una forzatura: il libero arbitrio è il vero e nascosto motore del fare artistico di Antonio Teruzzi e di noi che vediamo le sue opere.

Vado con ordine. La parola che manca è graffiare. Parola che ritorna in diversi titoli delle sue mostre come in *Graffiando il mio cielo. Pensare all'uomo* (2016) e in *Graffiando cielo e terra. Alla ricerca della luce* (2017). Parola di violenza nella sue varie accezioni, da un lacerare la pelle con le unghie e in genere superficialmente a un dilaniare, un fare a brandelli. Parola di violenza anche nell'ambito dell'arte: ci vuole una punta di ferro per tracciare contorni e lineamenti delle figure sopra l'intonaco nell'affresco e nell'incisione diversi strumenti servono per tracciare linee e tratti sopra il campo di un'opera di metallo.

Ma il graffio, aprendo ciò che è sulla superficie, rivela ciò che prima era nascosto, ciò che sta sotto, ciò che sta oltre e che ora, con il graffio, viene in primo piano. Un graffio fisico ma anche un graffio dell'anima e poi, se ci pensiamo bene, davanti a un graffio si raccolgono le emozioni perché quello che è passato, l'atto del graffiare, è ora irrimediabilmente qui e ora, è un presente che svela qualcosa di nuovo dell'oggetto ma anche delle persone. E' paradossalmente una assunzione di responsabilità che ci mette davanti a un fatto compiuto. Facile, per l'uomo di fede, e Antonio Teruzzi lo è, collocare questo fatto compiuto: storicamente nella Palestina occupata dai Romani, teologicamente, se mi è consentito usare questa parola, nella figura dell'uomo e figlio di Dio che quella terra ha calpestato, che sulla Croce è morto ed è risorto.

Non lasciamo passare questa sequenza come un *lo so, ne parlano i Vangeli* e via dicendo. Uomo e figlio di Dio significa terra e cielo, significa qui e ora ma anche un altrove di cui sulla terra scorgiamo dei segni, che facciamo no-

stri, se credenti, con la speranza. Ebbene il graffio, come simbolo artistico, è materia, forza, scelta, dolore e meraviglia, è trasformazione per cui dopo si è diversi da un prima perché si è dis-velata una nuova bellezza, magari kierkegaardianamente tremenda ma unica e certamente irreversibile.

Credo sia questo l'ambito concettuale ed esistenziale in cui si muove Antonio Teruzzi ed è bene sottolineare che si tratta di una continuità nella sua produzione, al di là dell'oggetto, del manufatto artistico che presenta. Sto pensando alle *Sfere* (2013) in cui la perfezione della figura geometrica (che viene da lontano, dalle origini della cultura occidentale: la ben rotonda Verità di Parmenide, ad esempio) è intaccata da segni scavati e le stesse *Legature*, suo lavoro pluriennale, incidono la superficie liscia della copertina del libro creando una tridimensionalità, ancora una volta: da bassorilievo, in cui quasi per metamorfosi si creano scavi che sembrano *entrare, o uscire?*, nel/dal libro stesso.

Ma il graffio, anche a livello strettamente artistico, merita altre considerazioni. Il graffio apre, lo si è appena detto, e dunque la luce penetra là dove prima era il buio e una nuova unità si crea fra la materia la luce e il buio stesso: il taglio è allora una metafora della ricerca che ognuno di noi è chiamato a compiere nella vita e una ricerca in cui la materia non può essere dimenticata perché, lo si voglia o no, è il punto di partenza.

Il graffio come gesto estemporaneo che risponde a un istinto insondabile ma ben presente in tutti noi e che, per quanto ripetuto, è un singolo gesto, singolo perché ogni graffio è un mondo chiuso in sé e nello stesso tempo aperto agli altri tagli senza i quali non avrebbe senso. Si può anche avvicinare Antonio Teruzzi all'arte gestuale e sono d'accordo se *limitiamo* questo richiamo al puro gesto artistico in quanto quel gesto non è fine a se stesso o costruttore di un mondo frammentato, ma rimanda a un mondo sottostante che c'è, è ben ordinato secondo una dimensione non terrena e per questo l'uomo fa fatica a riconoscerlo e accettarlo.

Per altro se grandi padri vanno richiamati (e prima pensavo certo a Jackson Pollock ma soprattutto ad alcuni esiti di William Congdon), il graffio si



può avvicinare ai tagli di Lucio Fontana per quello che mi sembra un concetto comune: la dicotomia del dentro/fuori, interno/esterno, luce/buio. Ancora una volta, i richiami a grandi artisti del passato, anche recente come in questo caso, non sono un adattamento, una appropriazione, un rifacimento, ma sono, per così dire, il piedistallo per segnare le differenze perché l'oltre per Antonio Teruzzi non è il nulla ma all'opposto la vera vita che ha, se posso usare queste parole, almeno tre personaggi: Cristo, gli Angeli e l'uomo.

#### 4. Il Portale e i disegni preparatori

Insomma, è ora di avvicinarsi al Portale degli Angeli, di aprire le ferite dei graffi e superare la soglia. Con pazienza in quanto ciò che colpisce a un primo sguardo d'insieme è la varietà delle ventisette formelle. Solo allora l'oro e il nero appariranno in tutto il loro splendore, ma davvero occorre soffermarsi su ogni centimetro della singola formella e seguire le tracce delle sagome, delle figure nella consapevolezza che ciò che appare è anche altro, è un andare oltre, una dimensione che non può fermarsi al qui e ora.

Non si pensi che abbia usato la parola splendore come una sorta di stereotipo: tutt'altro! La luce è la dimensione impalpabile eppure ben presente dell'intera opera e qui il discorso *scivolerebbe* su quell'*itinerarium mentis in Deum* che tanta importanza ha avuto e ha nell'elaborazione del pensiero cristiano. Insomma, il Portale degli Angeli è luminoso, come deve essere!

E il discorso non cambia, ovviamente, con i disegni preparatori, segno del lungo iter di lavorazione, ma anche del rispetto che Antonio Teruzzi ha per il suo lavoro. E nei disegni preparatori emerge Antonio Teruzzi pit-

tore che con inchiostro di china e pennello sa variare il singolo foglio nell'intera tonalità dei grigi.

E' dunque ora di guardare le singole formelle. In molte prevale un andamento verticale (formelle n. 2, n. 10 e n. 19) in altre dominano le linee oblique (formelle n. 14 e n. 17) e tutte danno l'impressione di non essere chiuse in se stesse.

Antonio Teruzzi sembra volere superare le barriere fisiche della singola formella e guida il nostro occhio con le sue linee oltre quella barriera. A volte ci trasmette in modo pre-potente la sua volontà di dominare lo spazio come nella prima e nell'ultima formella, in altre questa forza è *concentrata* sulle figure (n. 2, n. 11 e n. 24), in altre ancora è la tonalità dei grigi a creare la rappresentazione come nella formella n. 19.

Se poi devo cercare un motivo ricorrente, ma mai dominante, allora indico un movimento ascendente presente in molte formelle per cui la parte bassa è occupata da un solo corpo, poco importa uomo angelo o Cristo, e una massa di corpi, uomini o angeli anche qui poco importa, nella parte superiore: così la n. 3, n. 13, n. 17, n. 21, n. 23, n. 26.

Bello anche il gioco delle campiture e delle tonalità di grigio che contribuiscono in modo determinante al movimento: a volte campiture larghe (formella n. 22), altre è la campitura a strutturare i corpi (formella n. 4), in alcune è lecito pensare a una dicotomia terra=campitura scura-alto/cielo=campitura leggera (formella n. 9) altre volte le differenze di tonalità fra le figure in primo piano e lo sfondo danno alla formella una notevole profondità (n. 14 e n. 20).

E in tutte l'uomo è nudo! La presenza dell'uomo, dopo quanto detto in apertura non stupisce, né può stupire la sua nudità che è la nostra vera dimensione terrena e, d'altra parte, se la verità è nuda perché non dovrebbe esserlo chi la ricerca? Una presenza come umanità (formella n. 9) o come singoli individui (formella n. 3), quasi in atto di preghiera (n. 7) o di

attesa (formella n. 10). Un attento esame delle singole figure umane porta, a mio avviso, a un campionario, oserei dire completo, delle emozioni dell'uomo davanti al sacro, all'imperscrutabile, al mistero.

Banale da dire, ma non può certo stupire la presenza di Cristo che in molte formelle segue il dettato evangelico, come nella n. 20 che è una vera e propria crocifissione, o nella n. 21 dove Gesù in croce sembra guardare se stesso nel sepolcro e mi piace interpretare questa parte come una compiuta dicotomia: il divino che sta in croce per noi e l'umano che si alzerà dal sepolcro, che camminerà di nuovo nel mondo per salvarci. Voglio essere chiaro: interpretazione artistica, non teologica.

E poi, non dimentichiamo il titolo Portale degli Angeli: ci sono appunto gli angeli. Sembrano vegliare su Cristo (formella n. 8), sull'uomo e su Gesù (n. 5), sull'intera umanità (formelle n. 9 e n. 16), sono in attesa dell'ascensione del Risorto (n. 17) e sono nella gioia del Paradiso (n. 27). Antonio Teruzzi fa proprio, *prende* il senso dell'angelologia cristiana: gli angeli occupano un posto intermedio tra l'uomo e Dio, dunque dalle imperfezioni umane sanno salire al Creatore ma anche discendere a chi a immagine di Dio è stato creato perché salga alla visione beatifica di Dio. Proprio il diverso spazio che gli angeli occupano nel Portale, e in particolare la dicotomia alto/basso, ci dice che questa duplice via è presente nell'opera.

Anche in questo caso senza fermarsi su riferimenti particolari in una materia tanto vasta, si può dire che il compito degli angeli è aiutare, *collaborare* con Dio alla salvezza dell'uomo. Sono coloro che *ci danno una mano* e uso questa espressione di uso quotidiano per indicare la presenza nella formella n. 14 di questo concetto centrale. Che va completato: l'uomo deve alzare la sua mano per trovare aiuto ed è esattamente quello che c'è nella formella appena indicata.

Tuttavia se l'analisi delle singole formelle può aggiungere molto alle righe precedenti, ci sono due aspetti che, a mio avviso, meritano attenzione e con i quali chiudo.

Il primo è una difficoltà, voluta da Antonio Teruzzi, nel distinguere figure umane figure angeliche e, a volte, la stessa figura di Cristo: non si tratta di confusione, si tratta di un ben preciso messaggio per cui l'uomo nella sua salita, o meglio nel suo tentativo di salire al Cielo, non può che assumere gradatamente quelle sembianze spirituali, quella luminosità che è la vera Luce. Anche in questo caso la precisazione è d'obbligo: non si tratta di un discorso teologico, Antonio Teruzzi è artista e questi sono i mezzi, che per altro lui usa benissimo, per indicare una strada.

Il secondo aspetto è la vera forza unificante, sempre a mio parere, dell'intero Portale degli Angeli: lo sguardo, la vista, il fatto che le figure, uomini angeli e Cristo, si guardano. Uno sguardo che non si perde ma segue un percorso, quello della salvezza, reso anche con linee che dal basso della posizione umana vanno verso la folla degli angeli, come nella formella n. 3.

Allora c'è una formella, la numero 21, che mi sembra riassume tutto il lungo lavoro di Antonio Teruzzi: Cristo in croce guarda se stesso (o guarda un uomo?) disteso, facile immaginare nel sepolcro (ma il discorso non cambia se è un uomo disteso sulla nuda terra) in un incontro tra cielo e terra che è il punto nodale della storia per chi ha fede.

Sono convinto che un'opera d'arte è tale se porta con sé il mistero, un soffio di mistero, senza svelarlo completamente perché chi guarda possa e debba interrogarsi: Antonio Teruzzi ci ha detto che il graffio si può ri-chiudere, se lo vogliamo davvero, se ci impegniamo per questo, ma ci ha anche detto chiaramente che solo aprendosi ha permesso di vedere la strada.

*Felice Bonalumi*



# *Portale degli Angeli*

Didascalia completa Portale





Didascalia completa studi preparatori Portale





## Il Portale degli Angeli di Antonio Teruzzi

Il principale compito della poesia è il perpetuarsi di una testimonianza. I grandi autori del passato custodiscono e tramandano una voce comune, in cui l'umanità delle generazioni successive si rispecchia e grazie alla quale può tornare a interrogarsi sulla propria identità, sul proprio tempo, sul senso del proprio esistere sulla terra. Non si poteva forse offrire migliore servizio alle formelle di Antonio Teruzzi, al suo *Portale degli Angeli*, che costringerlo a consuonare, scena dopo scena, quadro dopo quadro, con le voci di questi testimoni d'eccezione. Da Omero a Dante a Eugenio Montale, dall'Antichità al Medioevo al Novecento (secolo poetico per eccellenza), una ventina di nomi si alternano nel prestare la loro voce alle formelle "mute" del portale. Uomini di fede e intellettuali tormentati, in cerca di una via, quasi smarriti, si mescolano in una serie di didascalie poetiche che hanno l'unico scopo e l'unica ambizione di aggiungere un timido controcanto all'oggetto d'arte, un suono alla forma, un senso intelligibile ad uno assai più affascinante e misterioso.

*Pietro Montorfani*

Formella I





«Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
tue so' le laude, la gloria e honore et onne benedictione»

(San Francesco d'Assisi)



l) Angeli, moltitudine di custodi dell'Umanità



«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo»

(Giovanni,10,9)



II) Dio Padre con le braccia aperte, simbolo della Trinità

Formella III





«Godere un solo  
minuto di vita  
iniziale

Cerco un paese  
innocente»

(Giuseppe Ungaretti)



III) Prima presenza dell'Uomo. Gli Angeli sono il tramite per l'Infinito

«il vento che nasce e muore  
nell'ora che lenta s'annera  
suonasse te pure stasera  
scordato strumento,  
cuore»

(Eugenio Montale)



IV) Angeli scesi sulla terra, l'Uomo suona uno strumento



«Tu sei la grande, eccelsa porta,  
verranno ad aprirti presto.  
Tu che il mio canto intendi sola:  
in te si perde la mia parola  
come nella foresta»

(Rainer Maria Rilke)



V) Pietà. Uomo disteso che si riattacca al seno della madre

«Ognuno è solo con la sua vita,  
come sarà con la sua morte.  
Ma l'angelo dolce schiude le porte  
d'un tocco delle tenere dita,  
tacito entra nella prigione  
dove, l'anima, sola, siede  
fiso guarda e sorride lieve.  
Beata è l'anima, col suo amore»

(Diego Valeri)



VI) Uomo a terra che guarda in alto, il desiderio di una rinascita spirituale

Formella VII





«Nascevi. Le Tue vesti erano rosse?  
Ma qui la neve orma alcuna non serba  
del sangue da Te sparso, d'ogni sangue  
dagli uomini versato»

(Giorgio Orelli)



VII) Natale. Bimbo in culla con le braccia aperte per accogliere l'Umanità



«Guardai in alto e vidi le sue spalle  
vestite già de' raggi del pianeta  
che mena dritto altrui per ogni calle»

(Dante Alighieri)



VIII) uomo vecchio disteso, con fatica alza gli occhi al cielo; lo sforzo che premia

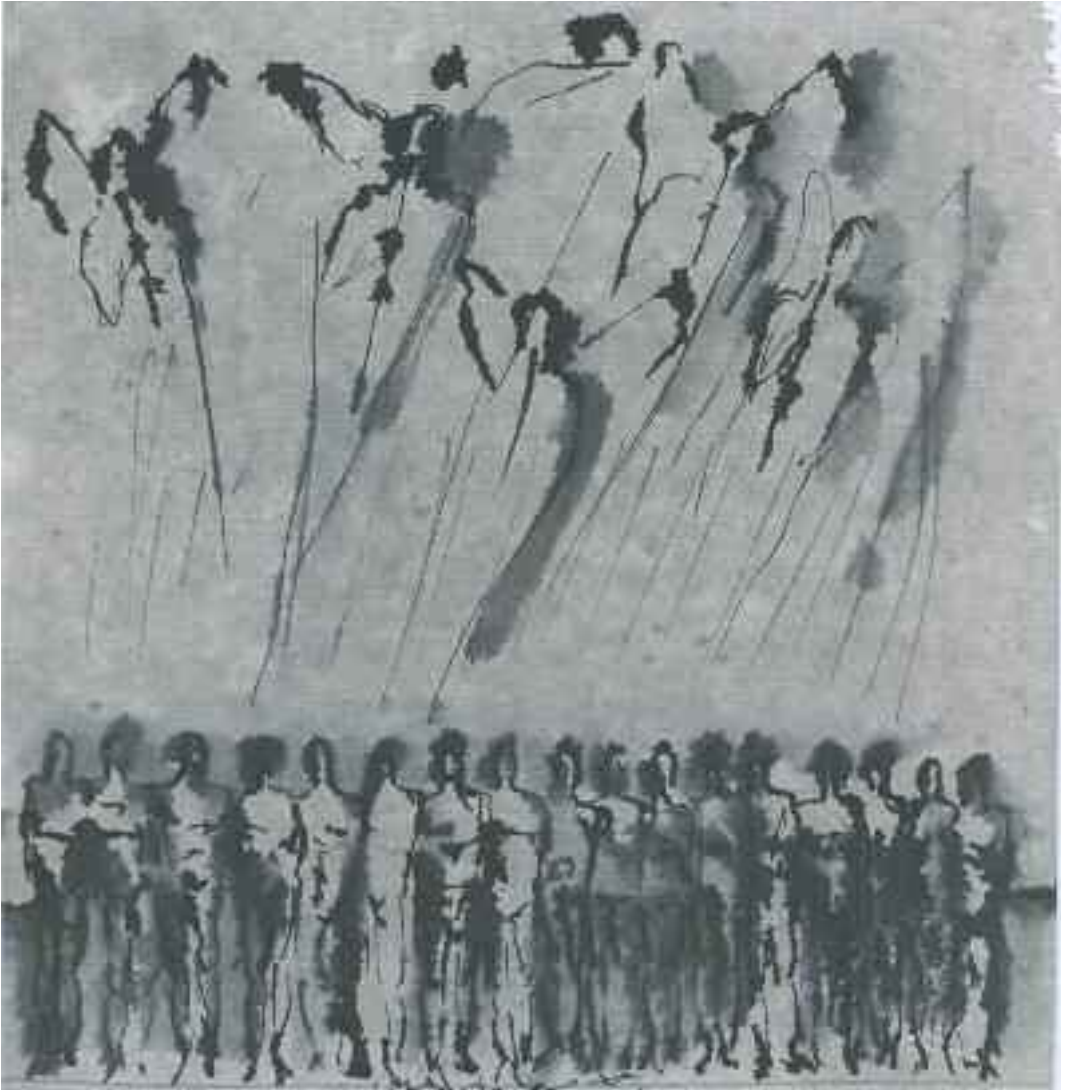
Formella IX





«Come del suo voler li angeli tuoi  
fan sacrificio a te, cantando osanna,  
così facciano li uomini de' suoi»

(Dante Alighieri)



IX) Unione della comunità degli Angeli con quella degli Uomini

«Eccovi un uomo  
uniforme

Eccovi un'anima  
deserta  
uno specchio impassibile»

(Giuseppe Ungaretti)



X) Uomo nudo che si spoglia delle cose inutili



Cristo inchiodato alla croce dovrebbe essere qualche cosa di più che non il simbolo del dolore universale. Potrebbe tenere tutto il dolore. E un uomo che stesse in cima a una collina con le braccia tese, simbolo del simbolo, dovrebbe pur contenere tutto il dolore di tutti i tempi.

(John Steinbeck)



XI) Il Crocifisso con una mano aperta e una chiusa, ancora attaccata alla Croce

«O mio tronco che additi,  
in questa ebrietudine tarda,  
ogni rinato aspetto coi germogli fioriti  
sulle tue mani, guarda:  
sotto l'azzurro fitto  
del cielo qualche uccello di mare se ne va;  
né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto:  
“più in là”!»

(Eugenio Montale)



XII) Realtà come simbolo

Formella XIII





«Chiuso fra cose mortali  
(anche il cielo stellato finirà)  
perché bramo Dio?»

(Giuseppe Ungaretti)



XIII) Uomo piccolo davanti agli Angeli, la necessità di un rinnovamento costante



«Voci, voci. Ascolta mio cuore, come solo  
i santi seppero udire: loro che l'immane richiamo  
solleva dal suolo»

(Rainer Maria Rilke)



XIV) Uomo caduto, un Angelo suona per aiutarlo

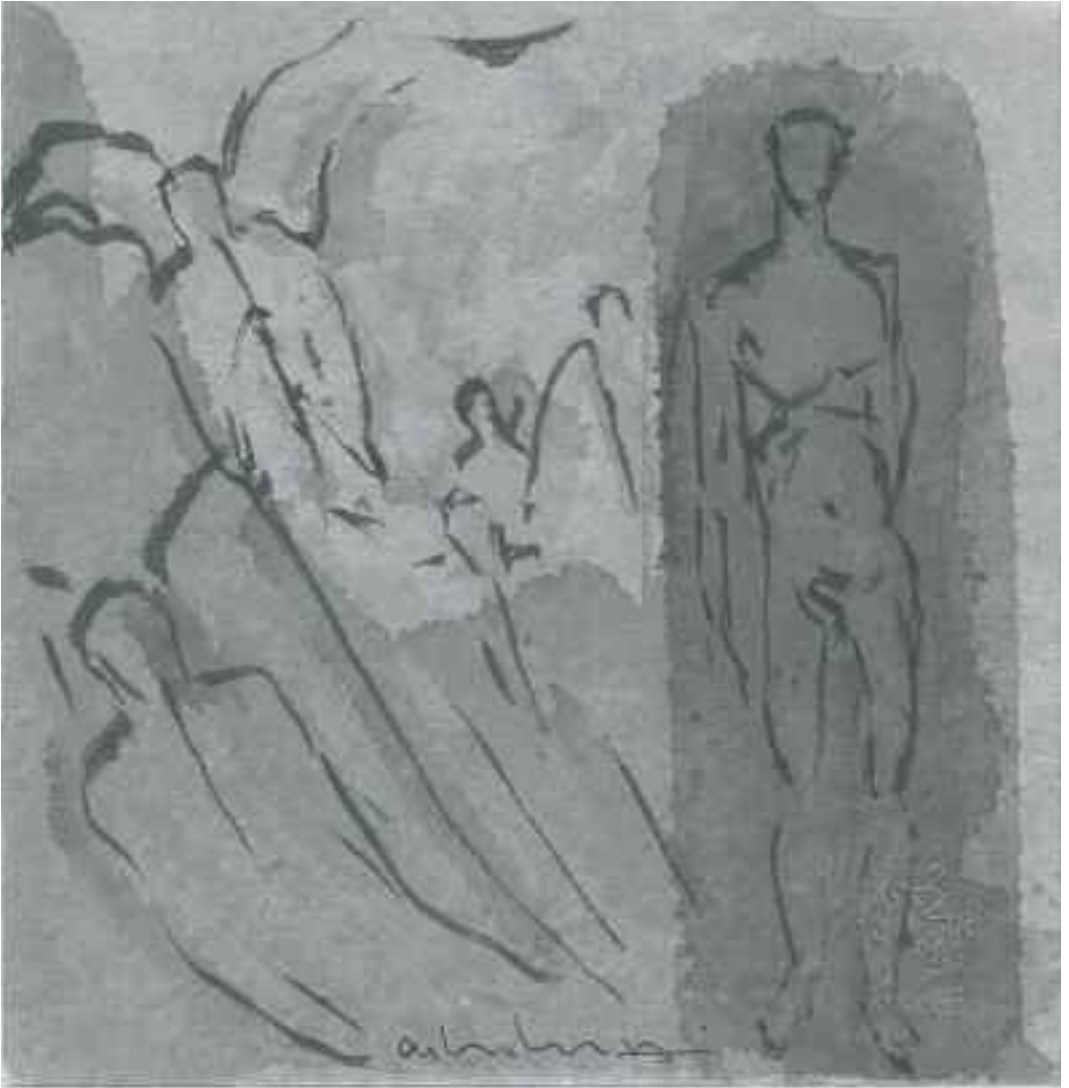
Formella XV





«Tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura»

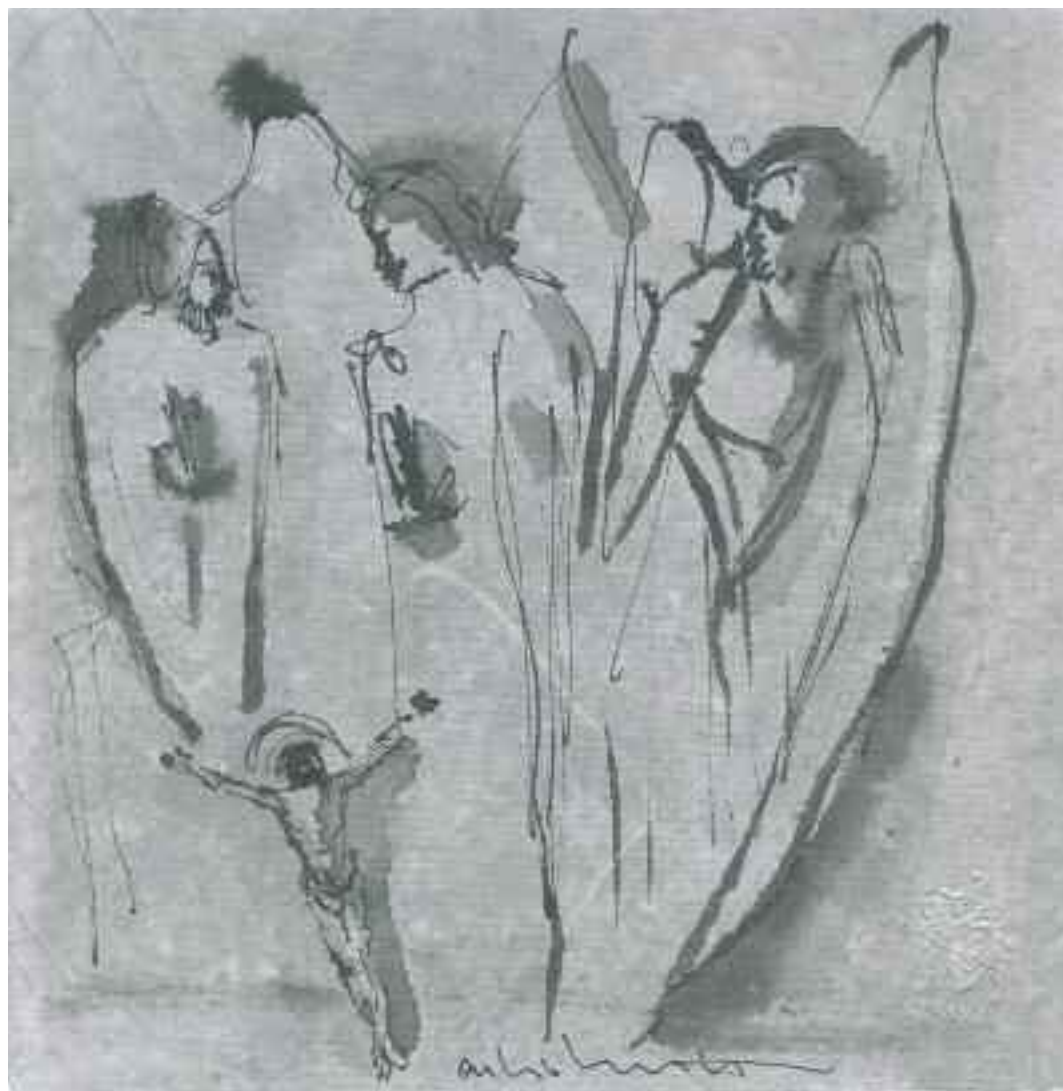
(Dante Alighieri)



XV) Maternità. Donna davanti all'Angelo, con luna e stelle

«La lor concordia e i lor lieti sembianti,  
amore e meraviglia e dolce sguardo  
facieno esser cagion di pensier santi»

(Dante Alighieri)



XVI) San Francesco e compagni davanti a un Crocifisso



«Vivo al peccato, a me morendo vivo;  
vita già mia non son, ma del peccato:  
mie ben dal ciel, mie mal da me m'è dato»

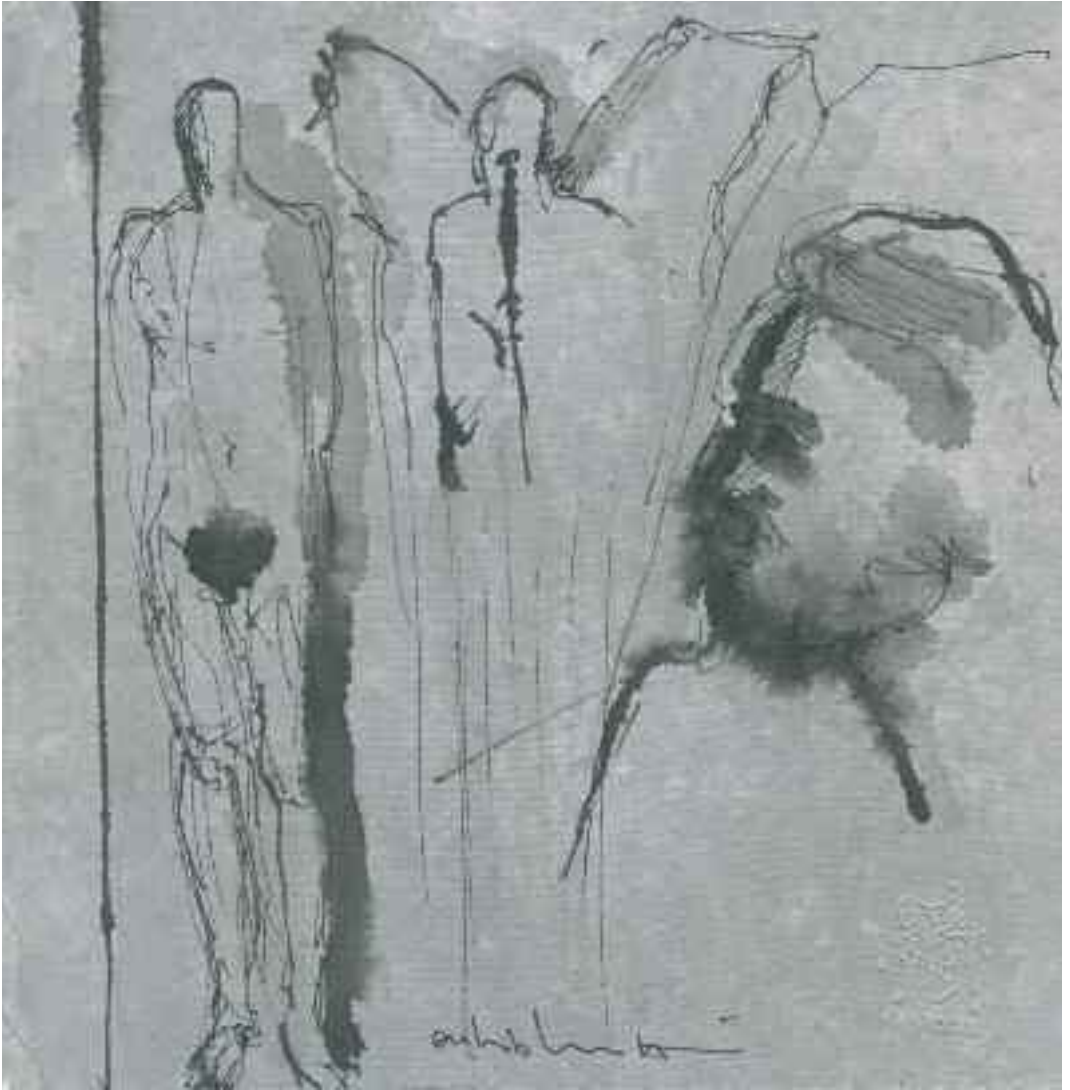
(Michelangelo Buonarroti)



XVII) L'Angelo aiuta l'Uomo a rialzarsi

«Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo; ove per poco  
il cor non si spaura»

(Giacomo Leopardi)



XVIII) L'Uomo, l'Angelo, la Realtà: dal visibile all'invisibile

Formella XIX





«Ci svegliammo prima dell'alba.  
Per un attimo disorientati. Ma andammo  
fuori sul balcone che guardava giù  
verso il fiume e la parte vecchia della città.  
E restammo lì in piedi, senza parlare.  
Nudi. A guardare il cielo schiarirsi.  
Eccitati e felici. Come se  
fossimo stati messi lì  
proprio in quel momento»

(Raymond Carver)



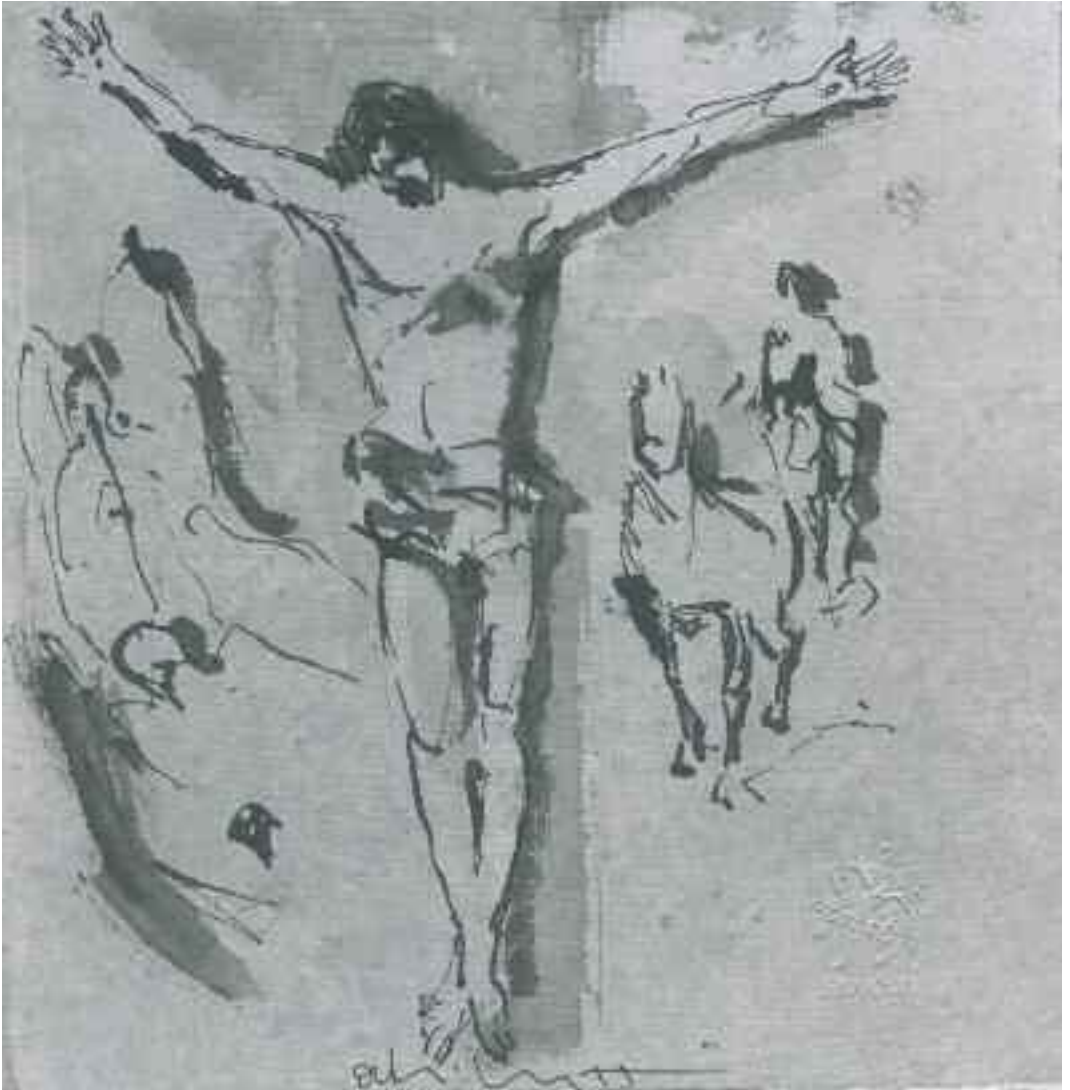
XIX) Adamo ed Eva, l'inizio della storia



«Signore, dà a ciascuno la sua propria morte,  
il morire che esce da quella vita  
in cui aveva amore, senso e necessità.

Perché noi siamo solo il guscio e la foglia.  
La grande morte, che ciascuno ha in sé,  
è il frutto intorno a cui tutto ruota»

(Rainer Maria Rilke)



XX) Il Crocifisso, la morte è un passaggio

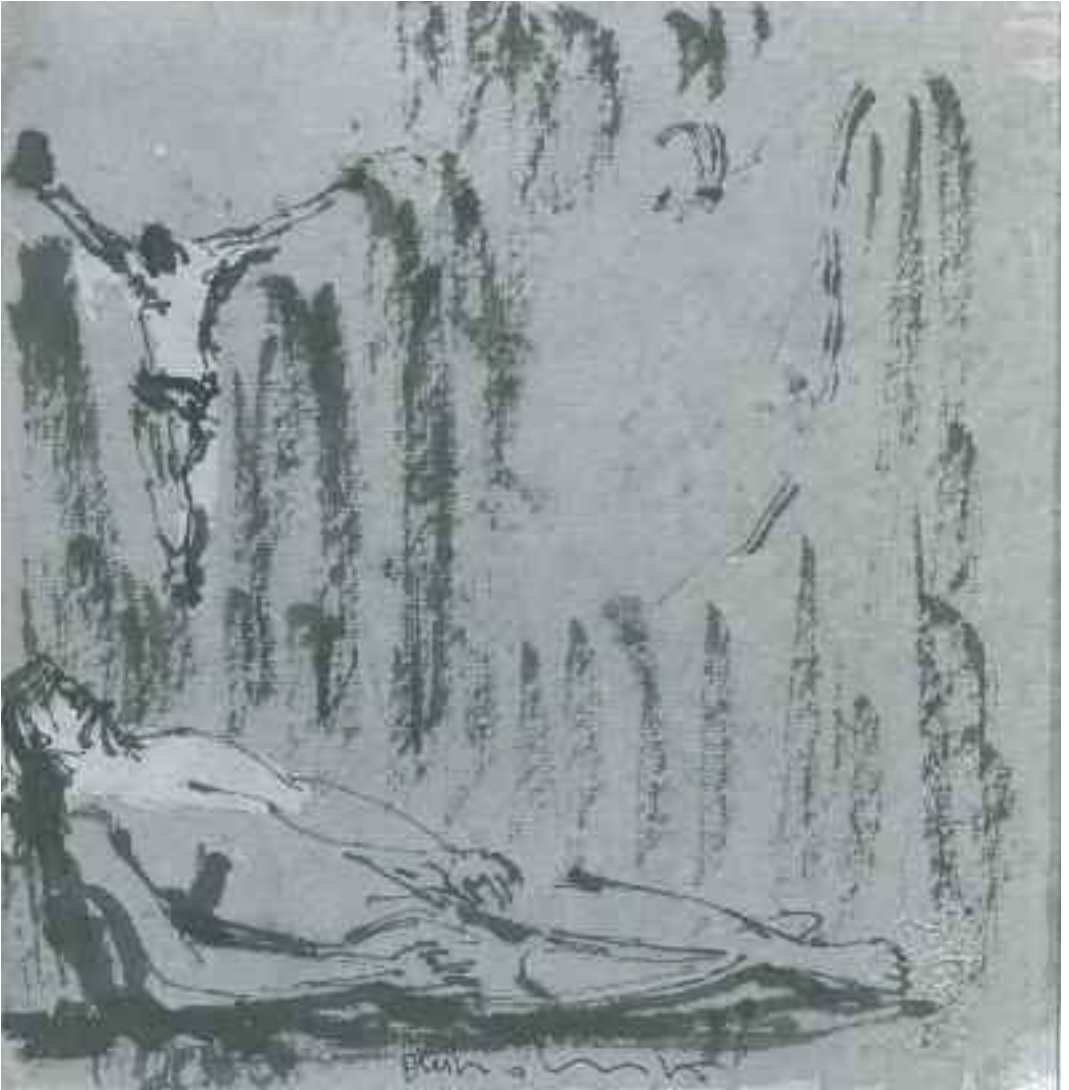
Formella XIX





«Il servo dell'Altissimo, in questa sua nuova esperienza,  
non aveva altra guida, se non Cristo, perciò Cristo,  
nella sua clemenza, volle nuovamente visitarlo con la dolcezza  
della sua grazia»

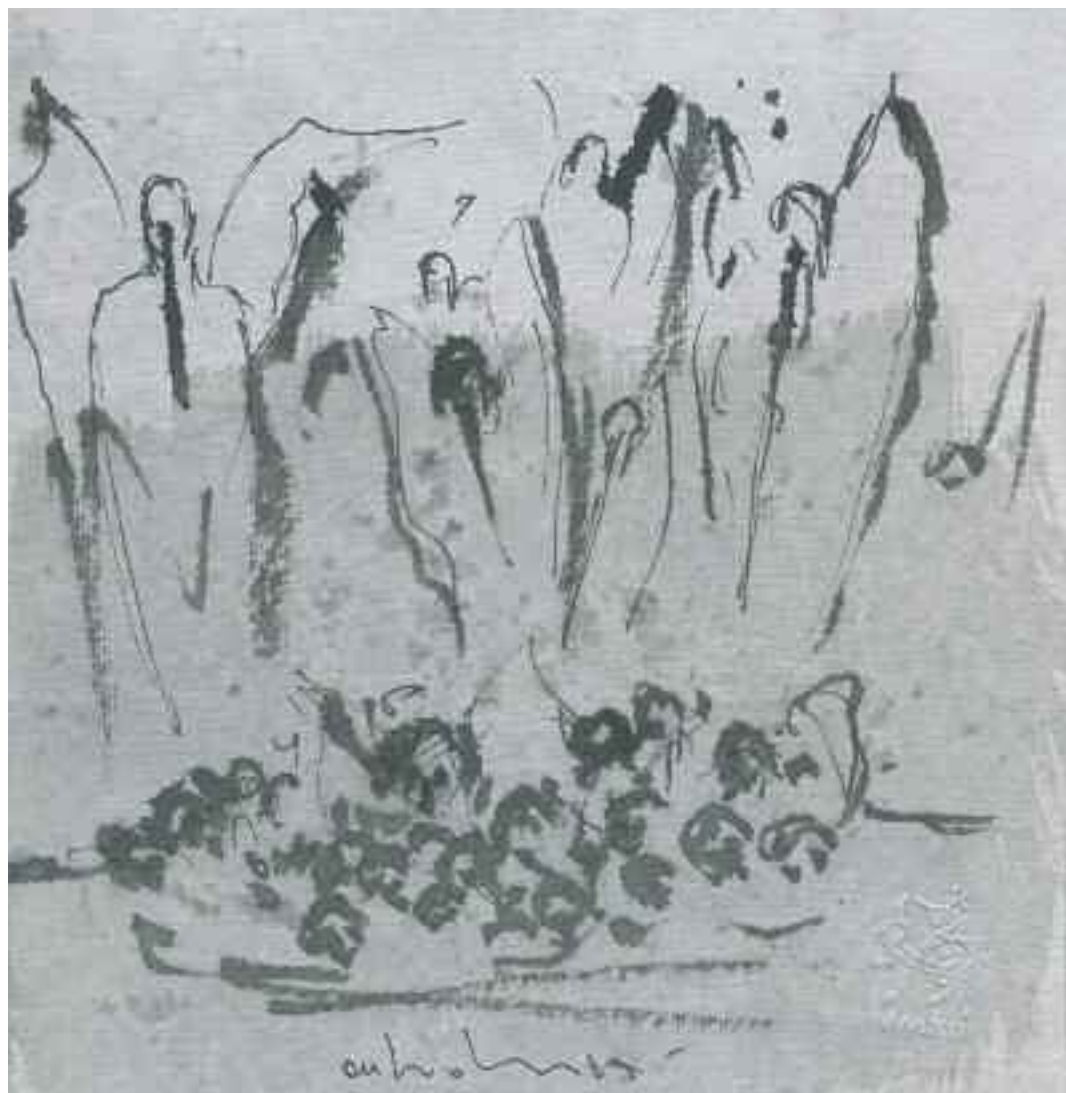
(San Bonaventura)



XXI) L'Uomo a terra si rispecchia nel Crocifisso

«Come è la generazione delle foglie, così è anche quella degli uomini. Le foglie, alcune il vento ne versa a terra, altre il bosco in rigoglio ne genera, quando giunge la stagione della primavera: così una generazione di uomini nasce, un'altra s'estingue»

(Omero)



XXII) Moltitudine d'Angeli sopra le spoglie di chi non c'è più



«La vita, in sé e da sempre, è un naufragio. [...] Tutti i mezzi di salvataggio devono fallire, l'uomo deve trovarsi senza qualcosa a cui aggrapparsi.

Solo allora si muoveranno di nuovo le sue braccia in modo da redimerlo. La consapevolezza del naufragio, che è la verità della vita, costituisce la salvezza»

(José Ortega y Gasset)



XXIII) L'Angelo si china per aiutare l'Uomo, sotto lo sguardo di Cristo

«Hai un sangue, un respiro.  
Vivi su questa terra.  
Ne conosci i sapori  
le stagioni i risvegli,  
hai giocato nel sole,  
hai parlato con noi.  
Acqua chiara, virgulto  
primaverile, terra,  
germogliante silenzio»

(Cesare Pavese)



XXIV) L'Uomo e il Cavallo, la lotta tra istinto e libertà

Formella XXIV





«Il sogno è questo: un vasto,  
interminato giorno che rifonde  
tra gli argini, quasi immobile, il suo bagliore  
e ad ogni svolta il buon lavoro dell'uomo,  
il domani velato che non fa orrore»

(Eugenio Montale)



XXV) L'Uomo sogna, l'Angelo veglia il suo sonno



«E 'n la sua volontade è nostra pace:  
ell'è quel mare al qual tutto si move  
ciò ch'ella cria o che natura face»

(Dante Alighieri)



XXVI) Il canto trionfale degli Angeli in gloria

«Dal cielo tutti gli Angeli  
videro i campi brulli  
senza fronde né fiori  
e lessero nel cuore dei fanciulli  
che amano le cose bianche.  
Scossero le ali stanche di volare  
e allora discese lieve lieve  
la fiorita neve»

(Umberto Saba)



XXVII) Gli Angeli riprendono il loro lavoro quotidiano in favore dell'Uomo



Apparati





1945

Antonio Teruzzi nasce a Brugherio, dove vive e lavora.

anni '70

I primi anni di attività sono caratterizzati da una pittura di impianto figurativo con forte impronta personale, volta ad interpretare incisioni rupestri, animali, figure umane, con uso di tecniche miste, olio e fuoco.

Teruzzi è in primo luogo pittore, ma anche scultore e incisore, esegue affreschi e non disdegna occasionalmente le arti applicate. Ama, in pittura, l'impiego di pigmenti puri e di terre attraverso tecniche laboriose ed insolite quali l'encausto su legno o su carta, e l'affresco su tela o su stucco lucido applicato a tavole anche d'estese dimensioni. Vi ricorre per conseguire effetti particolari, ma anche per il gusto della materia in se. L'affascina l'idea d'unire materia e spirito, traguardo tra i più elevati delle antiche pratiche alchemiche.







## **anni '80**

La ricerca tende alla rarefazione nell'aria e nella luce di forme umane, angeli e animali immersi in paesaggi evocanti paradisi terrestri. Questo tipo di ricerca artistica è descritta in un testo di Roberto Sanesi, che fa esplicito riferimento alla poetica rilkiana e che accompagna la prima personale milanese alla Galleria Annunciata.

Dagli anni '80 impiega la tecnica dell'encausto su intonaco e su tavola in opere che impaginano segni minimi nel contesto di sinopie di schemi architettonici. Sono di questo periodo una serie di mostre allestite in luoghi di interesse architettonico: ville in disuso, antiche corti e chiese sconsecrate diventano spazi di convivenza tra pittura e letteratura.

## **1982**

Personale alla Galleria Annunciata di Milano

Espone al Monastero S. Francesco di Oreno e a Palazzo Robellini ad Aquilone Terme

## **1983**

Espone alla Galleria Alexia di Bergamo e alla Biennale D'Arte Città di La Spezia

## **1985**

Espone allo Studio Romani di Trieste e alla Galleria 15 di Seregno (MI)

## **1986**

Espone alla Galleria Civica di Monza.

## **1989**

É presente in una collettiva presso la Galleria Montrasio di Monza con un gruppo di tele del ciclo "Percorsi Celesti", tema impaginato anche in volumi realizzati in unico esemplare, con prefazione di A. Crespi. Espone da Severgnini a Cernusco e al Premio Biella per l'incisione.

Realizza il ciclo di opere su carta "Luoghi di Luce" raccolte in volume con prefazione di Roberto Sanesi.

Espone al Museo Alternativo Remo Brindisi di Ferrara.

Presenta il ciclo "Affioramenti" alla Galleria Blu di Prussia di Albissola, alla Galleria Sacchetti di Ascona (Svizzera) e In-Carta a Ferrara.

## **1992**

Mostra allo Studio Palazzi di Venezia.

**1982**

Personale alla Galleria Annunziatadi Milano

Espone al Monastero S. Francesco di Oreno e a Palazzo Robellini ad Aqui Terme

**1983**

Espone alla Galleria Alexia di Bergamo e alla Biennale D'Arte Città di La Spezia

**1985**

Espone allo Studio Romani di Trieste e alla Galleria 15 di Seregno (MI)

**1986**

Espone alla Galleria Civica di Monza.

**1989**

E' presente in una collettiva presso la Galleria Montrasio di Monza con un gruppo di tele del ciclo "Percorsi Celesti", tema impaginato anche in volumi realizzatio in unico esemplare, con prefazione di A. Crespi.

Espone da Severgnini a Cernusco e al Premio Biella per l'incisione.

Realizza il ciclo di opere su carta "Luoghi di Luce" raccolte in volume con prefazione di Roberto Sanesi. Espone al Museo Alternativo Remo Brindisi di Ferrara.

Pesenta il ciclo "Affioramenti" alla Galleria Blu di Prussia di Albissola, alla Galleria Sacchetti di Ascona (Svizzera) e In-Carta a Ferrara.

**1992**

Mostra allo Studio Palazzi di Venezia.

**2000**

Nasce il I Movimento d' Arte e Filosofia Subrosa, di cui Teruzzi è uno dei fondatori.

Personale "Interno delle Cose" alla Gallerie Artisti di Nyon con testo di C.Casero e realizzazione dello lo scenario per piazza Ghirlanda a Brugherio.

**2001**

Personale "Legni" alla Galleria Severgnini di Cernusco S/N con testo di Emilio Vergani.

**2001/2003**

Realizza opere di grandi dimensioni come "Il Muro: impronte nell'Aria" e la scultura "Duplice Unità" per due spazi pubblici a Brugherio.





## 2002

Personale alla Galleria Magro Rocca di Milano con opere ispirate al manifesto Subrosa; esposizione all'Area Banca Milano "Carte tra Immagine e Scrittura", a cura di P.L. Senna; "La memoria dell'acqua" - esposizione di legni presso l'agriturismo La Costa a Perego (LC) e esposizione di opere presso Arredamenti Valgandino a Gandino (BG).

## 2003

Realizza per gli 80 anni della storica ditta Beretta di Brugherio 100 cartelle "Eterno Movimento" con testo di Emilio Vergani.

## 2004

Acquaforte per la collana "Divan" a cura di Josef Weiss con testo "Armonia del quasi" di Francesco Pelizzoni. E' presente nell'Atelier Irene Weiss a Tremona (Svizzera) ed espone in una personale alla Galleria Leuenberger di Zurigo.

## 2005 / 2006

Questi anni sono caratterizzati dal fermento artistico promosso dall'Atelier Irene Weiss di Tremona (Svizzera) con mostre personali e collettive.

Del giugno 2005 è la personale "E' luce", presentazione di Mauro Paolucci.

In Agosto mostra di fine estate "Dialogo sull'Arte". Tutto il 2006 'Omaggio a Max Weiss' con cicli di esposizione; in occasione dell'apertura viene esposto dittico di grandi dimensioni "Porte Aperte". In settembre partecipa alla collettiva "A passeggio con l'arte", promossa dalla Commissione culturale intercomunale Svizzera.

## 2007

Esponde in una personale alla Galleria Sante Moretto - Monticello Conte Otto (Vicenza) con opere nelle quali vengono sviluppati i temi de La non pittura: I non luoghi, Civiltà scomparse, desiderio di Metamorfosi e trasformazione, dinamismo dell'uno.

## 2008

Presenta in varie biblioteche e circoli culturali il libro "Viaggio dentro l'Arte", di Antonio Teruzzi - Lorenzo Quattropiani.

Realizza la scultura in bronzo "Luogo di passaggio" - San Damiano di Brugherio

## 2009

"Geometrie in Arte. Fossili moderni" - Castello di Piovera (AL)

"Presenze del contemporaneo" - Museo d'arte contemporanea - Lissone (MB)

## 2010

In occasione dell'evento "In voce mista al dolce suono" (Brugherio) realizza 50 copertine uniche per il volume "Extractus Parvus Musice" di Franchino Gaffurio.

## 2011

"11/11 Rivers Eleven. Una generazione d'arte" Castello Visconteo di Trezzo d'Adda

## 2012

"Legature/Sfere" Mostra a Villa Olmo (CO) in occasione della 12ª edizione di Parolario

## 2012 / 2013

"Libri tra i libri. Legature/Sfere" - Dal Libraio - Mendrisio (Svizzera)

## 2013

"L'Arte nel tempo. Max Weiss - Antonio Teruzzi" Atelier Irene Weiss - Tremona

"Antonio Teruzzi pittore d'anima" - Paola Bicego Gallery - Padova

## 2014

"I colori di oggi" - Oltre il Blu - Cigliano (VC)

"Fondi Persi" Festival Biblico - Tempio di Santa Corona - Vicenza

"Legature/Fondi Persi" - Amici dei musei - Saletta Reale - Monza

"Sfere" - MF Care Factory - Monza

## 2015

"Tornare a sognare il già sognato/Graffiando il Mio Cielo" a cura dell'associazione culturale 'Vivere l'arte L'arte di vivere' - Thiene (VI)

Spazio PRIA Biella

Esposizione dell'opera "Pietà di Me" - Fraternità di Romena (AR)

## 2016

"Pensare All'Uomo" - Spazio Pozzoni - Como

"L'arte la natura la bellezza" - Villa Ratti - Sirtori (LC)

## 2017

"Tempo Unico" - Biblioteca Salita dei Frati - Lugano

"Principio del giorno, Bianco e Nero" - testo di Carlo Franza - Liceo Artistico Statale di Brera - Milano

## 2017/2018

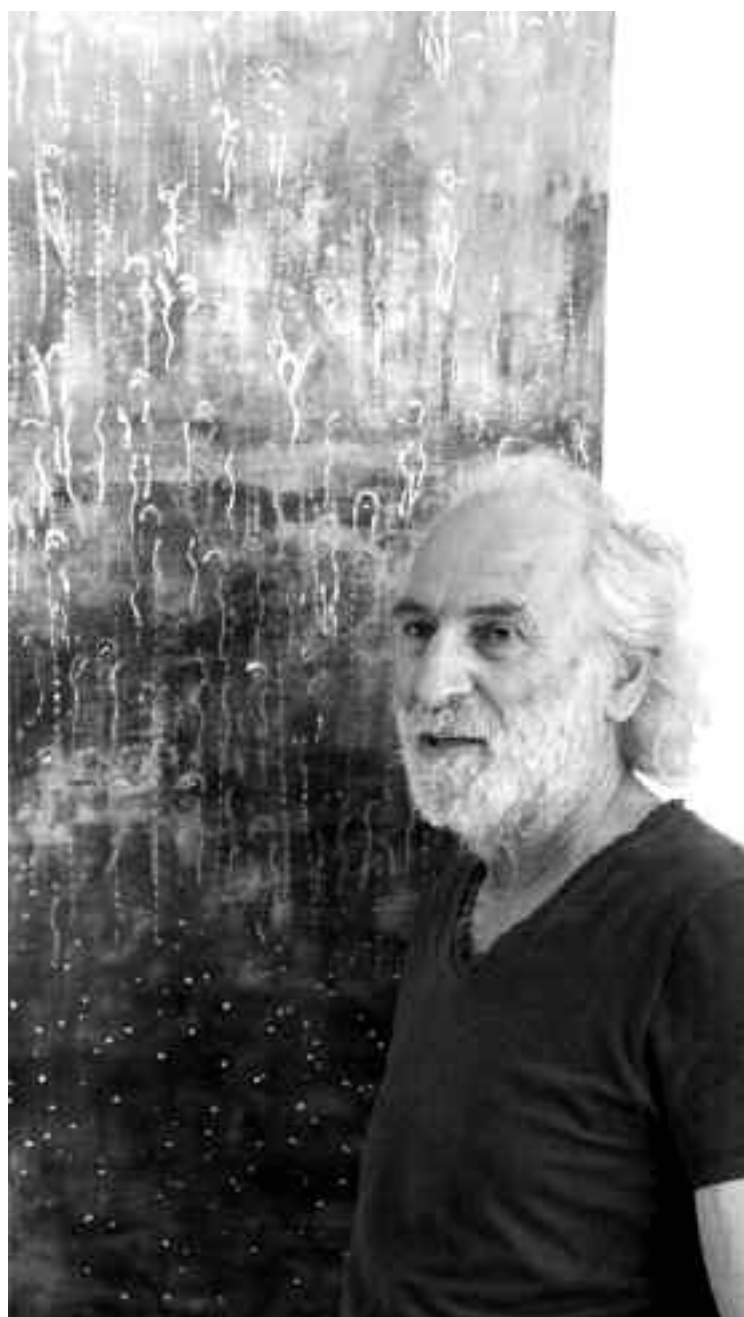
"Sulle orme di Francesco. Noi e il creato" - Sacri Monti di Varallo Sesia e Orta











finito di stampare  
nel mese di Ottobre 2018  
in duecento copie numerate,  
le prime 60 copie  
sono accompagnate da una incisione  
originale di Antonio Teruzzi,  
realizzata dai torchi di Roberto Giudici.





